

11 aprile 2010
II DOMENICA DI PASQUA
GV 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

COMMENTO

Della domenica di oggi, si dice "seconda domenica di Pasqua" e non "dopo Pasqua", perché per la Chiesa non esiste tempo dopo Pasqua, in quanto la Resurrezione del Signore è l'avvenimento più grande della storia, l'unico che ci proietta direttamente nell'eternità. "La sera di quello stesso giorno..."; quel giorno, in cui Pietro Giovanni e Maria di Magdala, avevano visto i segni della resurrezione nel sepolcro dissigillato e vuoto, in quello stesso giorno, il Risorto si manifesta ai suoi, che si trovavano riuniti nel cenacolo. Dal racconto di Giovanni è facile capire che, tra i discepoli, i dubbi, e le difficoltà a comprendere sono ancora presenti, come, è ancora forte la paura dei Giudei. L'esperienza di quel mattino unico, non ha ancora rischiarato completamente la loro fede, e, al sepolcro aperto, fa riscontro

un cenacolo, le cui porte sono accuratamente chiuse, come i loro cuori paralizzati dalla paura, che impedisce di cogliere la luce del Mistero. Ciò che li unisce ancora è il loro passato con Gesù, la paura e la sofferenza. Stanno male perché Gesù è morto, per come è morto, per non essere stati capaci di difenderlo, perché Gesù stesso non si è difeso e non ha voluto scappare, perché ora non sanno che cosa fare se non tornare a casa con la coda tra le gambe. Ma Gesù risorto, è, oltre tutte le barriere, sia delle menti incapaci a credere, come dei muri fisici e delle porte sbarrate, che impediscono normalmente ogni accesso; egli vuole chiarire ogni dubbio, e fugare le paure, vuole rimuovere gli ostacoli a credere, e lo sgomento della morte, così, entra, attraverso quella porta chiusa, e si fa riconoscere, con i segni inequivocabili della recente, sconvolgente, passione. Finalmente, i discepoli si aprono alla gioia e la gioia diventa dono della Pasqua. Al dono della gioia, il Signore aggiunge quello della pace, che ad essa si accompagna. Solo ora, che il Cristo è risorto, solo nella visione di Lui, i discepoli sono capaci di accoglierla, di comprenderla e di viverla intensamente, quella pace che è dono di Dio e segno della presenza dello Spirito. E Cristo risorto fa dono ai suoi dello Spirito promesso. Ci sarà, al cinquantesimo giorno, la grande, solenne effusione dello Spirito, ma Cristo lo dona, ora, nel segno della resurrezione, lo dona, mentre conferisce ai suoi il mandato di continuare, presso gli uomini, la missione che il Padre aveva affidato a Lui. Una missione di annuncio, quella conferita agli Apostoli e, in loro a quanti nei secoli, succederanno; una missione, che estende, agli uomini di tutti i tempi, la potenza della misericordia di Dio che, nel Figlio, ha perdonato il peccato. Anche il perdono è dono della Pasqua, un segno veramente grande che, andando oltre quello che è il ministero vero e proprio degli Apostoli, diventa distintivo di ogni uomo o donna, che, veramente, voglia appartenere a Cristo. Giovanni, oggi, ci parla anche di un altro aspetto della misericordia di Dio in Cristo, che sa attendere che l'uomo volga il suo sguardo e apra il suo cuore a Lui, con fede. Il Signore sa la fatica del credere, conosce le difficoltà che molti uomini hanno ad andare oltre il dato concreto e tangibile, come Tommaso. Sa quante persone camminano, faticosamente, nella nebbia interiore. Cristo accetta questa corta misura dell'uomo, e quando, dopo aver fatto toccare a Tommaso le sue piaghe, lo invita a non essere più incredulo, ma credente, gli da il segno della tenerezza infinita di quel Dio che ci segue passo, passo, senza forzare i nostri tempi. Le ultime parole di Gesù: "Beati coloro che pur non avendo visto, crederanno" costituiscono il vertice delle apparizioni del

Cristo risorto ai discepoli. Il messaggio di questa beatitudine evangelica è importante per i cristiani di tutti i tempi e per coloro che cercano, con una fame insaziabile, apparizioni, prodigi, messaggi celesti mentre, la Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione ricorda autorevolmente che non ci si deve aspettare nessun'altra rivelazione pubblica prima della venuta finale del Signore.